



Un fico al tempo del Covid...

C'era una volta, e c'è ancora, un albero di fico. Un albero di fico molto fortunato. Viveva, e vive ancora, nel giardino di una Scuola Primaria frequentata da tanti bambini e come si trova bene in mezzo a tutti quei bambini. Il ramo più alto dell'albero era la casa di un fico che si chiamava Pico Rico e si sentiva tondo, verde e bello!

Pico Rico aveva ricevuto da Madre Natura il dono dell'immortalità, era avvolto da una ragnatela sottile che lo rendeva invisibile agli occhi di tutti, stava sempre lì felice e contento. Era diventato invisibile perché una volta si era offerto di salvare un passero che stava morendo di fame e da quel giorno era stato premiato per la sua generosità. Sarebbe diventato visibile solo per salvare la vita a qualcuno...

Pico Rico era molto orgoglioso perché, grazie alle lezioni che aveva seguito per anni e anni insieme ai bambini della scuola, sapeva che il fico è un frutto antico. Sapeva che si trova nei dipinti degli antichi egizi, parlavano di lui i greci e si trova perfino nella Bibbia. Insomma si considerava un frutto molto importante. Un giorno, grazie alla maestra Lucia, aveva sentito che perfino il grande pittore Caravaggio lo aveva rappresentato nella sua "Canestra di frutta", in basso, nel dipinto, ci sono due fichi in mezzo ad un trionfo di frutti autunnali.

Più importante di Pico Rico si sentiva l'albero, il fico, che era diventato alto più di otto metri. Era felice perché cresceva senza aver bisogno di nessuna cura. I suoi frutti erano biologici, tutti sani, dolci ed invitanti, ricchi di potassio, di calcio, di ferro e fibre, tante fibre utili all'intestino dei bambini e degli adulti. Qualcuno diceva che facevano male ai diabetici ma secondo lui non era vero: come per tutti gli alimenti bastava non abusarne. L'albero sapeva che i suoi frutti avevano una lunga vita perché gli uomini li conservano a lungo. I frutti appassiti sull'albero diventavano fichi secchi, gustosissimi fichi secchi arricchiti con mandorle, noci e anche cioccolato. L'albero era troppo felice: amava vedere e sentire i bambini che giocavano sotto la sua chioma, quelli più monelli si arrampicavano fino ai rami più alti ma solo quando nessuno li vedeva. Seguiva le lezioni sull'alimentazione sana che facevano le maestre. Per esempio aveva capito che il pasto servito a mensa ai bambini era un pasto sano ed a Km0, tutto proveniva dagli orti dei contadini.

Ogni anno sotto l'albero spuntavano gli spinaci, era la cuoca della scuola che li seminava perché i bambini adoravano la minestrina di riso e spinaci. L'albero e gli spinaci di anno in anno si raccontavano la loro vita ed erano felici di vedersi e di piacere ai bambini. Lo spinacio amico di Pico Rico era Spiny Spiny. Gli spinaci ogni tanto invitavano Pico Rico ad una partitella di calcio, lo facevano ogni volta che i bambini abbandonavano un pallone sotto l'albero.

Un giorno però sulla scuola e sul giardino calò il silenzio. I bambini non andavano più a scuola. Pico Rico, l'albero e gli spinaci non riuscivano a capire che cosa fosse successo. I giorni passavano e il silenzio cresceva. Il mistero fu svelato da una gazza ladra che raccontò all'albero e ai suoi amici che nel mondo era scoppiata una pandemia a causa di un virus chiamato covid-19. Nessuno poteva più uscire dalla sua casa senza portare una mascherina, niente baci e abbracci e niente scuola. I bambini seguivano le lezioni da casa.

I giorni scorrevano lenti, era primavera, il sole era caldo ma l'albero di fichi nel giardino della scuola sentiva freddo perché non c'erano i bambini a tenergli compagnia e a farlo divertire. Era sempre più triste. I suoi rami cominciarono a pendere verso il basso, non spuntavano né i primi frutti né le nuove foglie. Pico Rico era sempre al suo posto ma non si sentiva più tanto tondo, verde e bello. Stava appassendo insieme all'albero.

Un giorno passò da quelle parti la fata delle farfalle che spesso tornava nel giardino a trovare il suo amico albero. Capì subito che l'albero stava troppo male! La fata mosse abilmente la sua bacchetta magica e, come richiamate da un sussurro, arrivarono centinaia di farfalle: erano grandi, piccole, colorate, leggere, trasparenti.

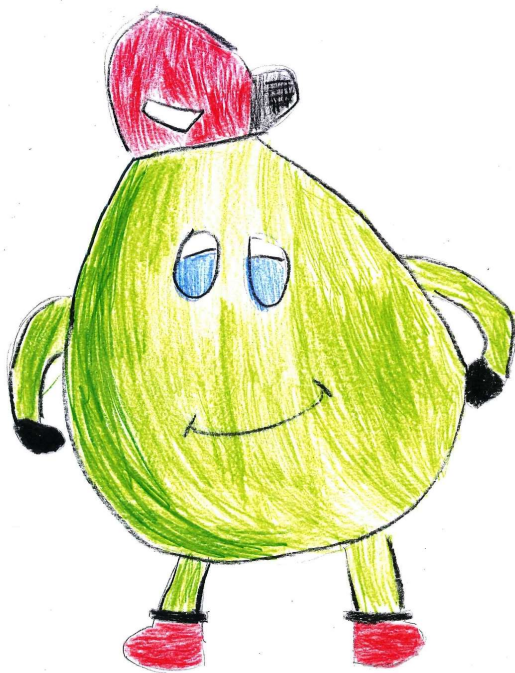


Erano bellissime. Cominciarono a volare tra i rami del fico e crearono una chioma variopinta di mille colori. L'albero non si sentì più tanto solo grazie alle farfalle. Le farfalle restarono a fare compagnia all'albero fin quando non arrivarono le piogge, le nebbie e i primi freddi dell'autunno poi corsero a deporre le loro uova in attesa della primavera e abbandonarono l'albero al suo destino. L'albero stava per morire.

Pico Rico capì che era arrivato il suo momento. Doveva sacrificare la sua vita per salvare quella dell'albero. Aveva deciso. Avrebbe chiamato la sua amica gazza e le avrebbe chiesto di beccarlo con il suo becco robusto perché sapeva che dopo la sua morte l'albero avrebbe ricominciato a vivere. Tutto era pronto. La gazza stava cominciando a strappare la ragnatela invisibile quando... suonò la campanella della scuola. Un suono meraviglioso. La gazza si fermò in tempo, l'albero cominciò a sollevare i suoi rami perché i bambini lo stavano abbracciando e gli passavano il calore del loro corpo. Pico Rico si sentì un po' più tondo, un po' più bello e un po' più verde di prima.

Sull'albero si videro i frutti che erano quasi maturi. La gazza giurò che fino a qualche ora prima sui rami non c'era neppure un frutto. Mistero. Tutto ritornò alla normalità.

Era successo che uno scienziato aveva trovato la medicina giusta per sconfiggere il covid-19 e gli uomini di tutto il mondo erano guariti. I bambini erano tornati a scuola. E sapete chi era lo scienziato che aveva sconfitto il covid-19? Era quel bambino che quando frequentava quella scuola passava ore ed ore sotto il fico con un libro di scienze tra le mani. Ogni tanto si incantava ad osservare il lavoro delle api ma questa è un'altra storia.



Pico Rico



Spring
Spring

Scuola	Scuola Primaria San Martino in Pensilis
Classe	4B

